

Daide Fiocco

TRACCE DI ATTUALITÀ

Giovanni Paolo I tra ieri e oggi





io sono polvere

*«Certe sue cose il Signore
le scrive non nel bronzo o nel marmo,
ma addirittura nella polvere,
affinché se la scrittura resta,
non scompagnata o dispersa dal vento,
sia ben chiaro che è tutto merito suo».*

(Albino Luciani)

Collana diretta da **Davide Fiocco**

Racconta la vita di Albino Luciani
scritta nell'umiltà ed esaltata da Dio.

Davide Fiocco

TRACCE
DI ATTUALITÀ

Giovanni Paolo I tra ieri e oggi

ISBN 978-88-250-3630-5
ISBN 978-88-250-3631-2 (PDF)
ISBN 978-88-250-3632-9 (EPUB)

Copyright © 2022 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: aprile 2022

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

VIVA IL NOSTRO PATRIARCA!

Nel 1978, all'inizio di marzo, il cardinale Luciani venne a Canale d'Agordo, al suo paese, per predicare il quaresimale. Nei più reconditi meandri della memoria cerco di rievocare la sagoma di quel prete assorto in preghiera, quasi nascosto sugli stalli del coro nella chiesa parrocchiale del suo paese, che è anche il mio. Lì eravamo convocati noi bambini di buon mattino: il parroco celebrava la messa e il Patriarca ci dettava un pensiero. Poi tutti a scuola.

I ricordi sono vaghi. Tuttavia un pomeriggio il Patriarca incontrò i ragazzini dell'ACR. Sul fondo della sala parrocchiale era scritto in lettere cubitali: «Viva, viva, viva il nostro Patriarca». Chissà che cosa poteva significare per un bambino di nove anni quell'altisonante titolo dal sapore antico. Al suo solito, il Patriarca Luciani ne cercò uno con cui dialogare; l'animatrice mi incoraggiò a farmi avanti e così mi trovai al cospetto di un principe della Chiesa, senza sapere chi fosse quel personaggio illustre.

Il dialogo fu un disastro. Il nome del nostro gruppo di ACR si ispirava alle "giovani marmotte" dei fumetti di Disney. Il Patriarca mi chiese sorridente quanta fatica io facessi al mattino a uscire dal letto; ma io non capii la battuta, perché allora non sapevo che le marmotte avessero quella nomea.

Sono passati più di quarant'anni, lungo i quali la Provvidenza ci ha riservato molte sorprese legate al nostro "don Albino": l'elezione al Soglio di Pietro, la morte, la fama di santità, il processo di canonizzazione. A questo... ho dato il mio contributo, collaborando con la postulazione. Ora però, dopo aver intessuto tante pagine di note e di citazioni, mi è stato chiesto e ho condiviso l'idea di scrivere con un tono meno erudito questo volumetto, nel quale ho cercato di richiamare tratti di attualità di questo personaggio, che ha impegnato la mia mente e le mie mani per diversi anni.

La consuetudine con gli studi patristici e poi con quelli sulla santità di un uomo di Dio mi ha reso fermamente convinto che la storia della Chiesa non è archeologia, ma la scoperta di una sorgiva a cui l'oggi ecclesiale si disseta e si rinfranca. Così il percorso di papa Luciani, le sue virtù eroiche, il suo magistero diventano una parola che vale anche per questi anni, in cui la Chiesa universale e locale, la comunità internazionale e la nostra piccola Italia sembrano scombusolate da scosse e sussulti di ogni genere.

Chiedo venia se talora, contro i dettami della composizione, ho scritto queste pagine in prima persona. Le sento come un piccolo tributo al mio più illustre concittadino, che ho conosciuto di persona quando avevo nove anni. Con un rammarico: che io sappia, nessuno in sala scattò una foto di quell'incontro. Se qualcuno l'avesse, mi farebbe tanto piacere averne una

copia, come un caro ricordo. Dopo tanti anni, le “giovani marmotte” sono rimaste nei fumetti; preferisco ascoltare sui monti i fischi delle vere marmotte e, alzando lo sguardo più in alto delle loro tane, immagino e chiedo la benedizione di don Albino.

VENGO IO!

Squillante e immediata fu la risposta che il piccolo Albino diede a un frate cappuccino, che si improvvisava “talent-scout” per il seminario della sua Congregazione. Nella primavera del 1923 fra’ Remigio era salito tra i monti dell’Agordino a tenere la predicazione quaresimale. Pochi giorni dopo Pasqua, in una fresca mattina di aprile – siamo quasi sicuri di poterla fissare il 6 aprile – raccolse alcuni chierichetti e si fece accompagnare in un villaggio della valle. Approfittò del cammino per catechizzarli e nelle soste li ammaliaava con la sua fionda, mirando e colpendo con straordinaria precisione il bersaglio prescelto: abeti, recinzioni, massi. Prima di tornare al convento, il buon frate chiese ai ragazzini se qualcuno lo volesse seguire tra i cappuccini. Un ragazzino di dieci anni, protagonista della storia che raccontiamo, alzò la mano e con voce squillante annunciò: «Vengo io!». Da quel giorno anche Albino imparò a puntare – non con la fionda, ma con il cuore – verso il Signore.

Tra emigrazione e invasione

L’inizio della vita del futuro papa si colloca a Canale d’Agordo, un piccolo paese a 976 metri sul livello

del mare, che allora si chiamava Forno di Canale, a 45 chilometri da Belluno. Il borgo sorge all'incrocio di due valli alpine, contornate da massicci dolomitici. Paese di montagna e all'inizio del secolo scorso paese di emigrazione.

Anche il padre, Giovanni Battista Luciani, aveva conosciuto la dura via del lavoro all'estero, fin da quando aveva undici anni. Nei cantieri in Germania si era avvicinato ai sindacati e ai socialisti, che a quel tempo erano tra i pochi a occuparsi delle condizioni degli operai. Ma il partito socialdemocratico tedesco non aveva le connotazioni anticlericali sfoggiate in Italia.

Nel 1902 Giovanni Battista aveva sposato in prime nozze la cugina Rosa Fiocco, dalla quale ebbe due femmine, entrambe sorde, e tre maschietti, che morirono dopo pochi mesi di vita: li aveva chiamati tutti Albino, per ricordare un amico morto sul lavoro. La sordità delle figlie e la moria dei maschi dipendevano verosimilmente dalla consanguineità dei genitori. Nel 1906 morì anche la moglie Rosa, lasciando Giovanni vedovo con due figlie disabili.

Dopo peregrinazioni nei cantieri svizzeri, Giovanni si rese conto che la situazione delle figlie chiedeva la cura di una donna. Qualcuno gli parlò di Bortola Tancon, ormai trentenne e quindi, secondo la mentalità paesana, più disposta a sposare un vedovo. Per frequentarla e avvicinarsi a casa, Giovanni trovò lavoro nella laguna veneta, visto che Bortola lavorava a Venezia. Parecchi anni dopo, il 3 settembre 1978, il loro

INDICE

<i>Viva il nostro Patriarca!</i>	5
1. Vengo io!	9
2. Amore spicciolo verso i poveri	25
3. Dio è padre e madre	33
4. Si è sempre fatto così	41
5. Anni di piombo	49
6. Misura e carità	55
7. Impareggiabile catechista	63
8. L'anima della nuova Europa	71
9. Due persistenti eresie	79
10. Mi chiamerò Giovanni Paolo	87
11. Che cos'avrebbe fatto se...?	97
12. Il cammino che Dio si aspetta	107



D. FIOCCO, *Tracce di attualità. Giovanni Paolo I tra ieri e oggi*, 2022.

P. LUCIANI, *L'operaio ha diritto alla sua mercede. Il lavoro negli scritti di Albino Luciani*, 2022.



Un volumetto scritto in tono piano, con l'intento di evidenziare alcuni spunti di attualità dell'indimenticata figura di papa Giovanni Paolo I. La ricerca di queste tracce di attualità, oltre che da uno studio ormai decennale, nasce per l'autore dalla convinzione che le storie dei santi e – va da sé – dei candidati alla santità non sono un'opera di archeologia, ma la scoperta di una sorgiva a cui la Chiesa di oggi può dissetarsi e rinfrancarsi, finanche al cammino sinodale cui ogni comunità ecclesiale del mondo è convocata tra il 2021 e il 2023: a questo è dedicato l'ultimo capitolo del volume.

Davide Fiocco, prete della diocesi di Belluno-Feltre, dottorato in teologia, è docente incaricato di patrologia presso gli ISSR di Treviso e Bolzano e lo STI di Treviso-Vittorio Veneto. Dal 2012 collabora alla causa di canonizzazione di papa Luciani: è uno dei curatori della *Positio* ed è membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I. Nella sua diocesi dirige l'Ufficio per la pastorale delle comunicazioni e della cultura.

Copertina di Giuliano Dinon